

#logosedizioni



Logosedizioni

100 IDEE CHE HANNO ILLUMINATO LA FOTOGRAFIA -
OUTLET

Mary Warner Marien

Brossurata

cm 21,0 x 27,0, 216 pp.

italiano

OUT8857603940

~~29,95€~~ **14,98€>**

Disponibilità Immediata

100 IDEE CHE HANNO ILLUMINATO LA FOTOGRAFIA - OUTLET

Questo volume è a metà prezzo perché è in offerta speciale o presenta lievi ammaccature o piccoli difetti dovuti al trasporto o all'esposizione in libreria. Per maggiori informazioni potete scrivere a: info@libri.it

Dopo il successo ottenuto dai precedenti titoli della collana, la serie continua con questo nuovo affascinante volume. *100 idee che hanno illuminato la fotografia* include tutte le maggiori innovazioni che hanno contribuito all'evoluzione del *medium* fotografico dalla sua invenzione nel XIX secolo fino ai giorni nostri. Si va **dai primi dispositivi e tecniche fotografiche (come la camera oscura, il dagherrotipo e il calotipo), passando per i fenomeni sociali e culturali legati al nuovo mezzo (ad esempio, la *carte de visite*, la foto di guerra o il fotoreportage) fino alle tendenze più recenti (l'uso della Polaroid e della pellicola Kodachrome, per arrivare all'avvento del digitale)**. Il volume è un grande viaggio negli aspetti più significativi della storia fotografica, che viene sviscerata in tutte le sue implicazioni, dal punto di vista tecnico, artistico, documentaristico, sociale e culturale. Ogni argomento, presentato in maniera esaustiva e ampiamente contestualizzato, è accompagnato da un significativo e illuminante apparato iconografico.

#fotografia #logosedizioni

Lo specchio dotato di memoria

IDEA NR 5

DAGHERROTIPPO

Con la sua superficie d'argento tirata a lucido come quella di uno specchio e le immagini estremamente dettagliate, il dagherrotipo rimase il procedimento fotografico prediletto dai ritrattisti fino agli anni '50 del XIX secolo. I ritratti realizzati con questa tecnica, infatti, erano così simili al vero che molti attribuivano loro poteri soprannaturali.

Nel procedimento che prese il nome dell'artista e chimico francese L.J.M. Daguerre sul finire degli anni '30 del XIX secolo, una lastra di rame placcata in argento veniva lucidata a specchio. Sensibilizzata alla luce grazie all'esposizione a vapori di iodio, veniva infine posizionata in una **camera oscura**. Ne risultava la formazione di un'immagine latente, sviluppata e resa visibile in un secondo tempo mediante l'esposizione a vapori di mercurio racchiusi in uno speciale contenitore. A dispetto del peso, la lastra d'argento era delicata e soggetta a graffi e macchie. Il dagherrotipo, inoltre, doveva essere guardato da una certa angolazione per risultare visibile. La superficie della fotografia veniva protetta da un vetro e la stessa lastra, il più delle volte, era riposta in una scatola foderata di panno scuro: l'osservatore poteva inclinare il coperchio scuro per proiettare un'ombra sulla superficie splendente e renderla più facile da "leggere".

La notizia dell'invenzione del dagherrotipo fece il giro del mondo, così come il breve manuale di istruzioni redatto dallo stesso Daguerre. Poiché i materiali necessari alla creazione dell'attrezzatura necessaria erano già sul mercato, scoppiò una vera e propria "dagherrotipomania": molti si improvvisarono fotografi, acquistando camera oscura e sostanze chimiche, e iniziarono a realizzare le proprie immagini.

Ben presto, il termine "dagherrotipo" iniziò a essere usato non solo in rife-

rimento al processo fotografico, ma anche all'idea di una verità esatta sin nei minimi dettagli. Nella letteratura popolare, ai dagherrotipi e ai dagherrotipisti venivano spesso attribuiti poteri soprannaturali, come la capacità di fare incantesimi a danno di persone inconsapevoli. Nel romanzo pubblicato nel 1851 da Nathaniel Hawthorne, *La casa dei sette albi*, si racconta di alcuni dagherrotipi col potere di rivelare il carattere delle persone. A volte, chi si rivolgeva a un dagherrotipista per un ritratto portava con sé i cimeli di una persona cara defunta, come un cappello o una sciarpa, nella speranza che il dagherrotipista riuscisse a evocarne lo spirito.

Può sembrare strano che uno dei primi procedimenti fotografici di successo mondiale consistesse in un'immagine impressa su una pesante lastra di rame placcata in argento. Allora come oggi, la fotografia poteva avvalersi di una vasta gamma di superfici o di **supporti** (il materiale su cui compare l'immagine). Un'aneddotica molto controversa suggerisce che i materiali pregiati impiegati per realizzare i dagherrotipi decretarono la scomparsa di molte delle prime fotografie, che vennero fuse durante la guerra o in periodi di gravi ristrettezze economiche. Eppure fino a prova contraria, dal momento che non esistono statistiche esaustive sulla produzione di dagherrotipi in tutto il mondo, appare impossibile fugare ogni dubbio sul loro destino. ■

Edgar Allan Poe, qui ritratto in un dagherrotipo anonimo del 1840, intrinsecamente i vantaggi della fotografia di Daguerre.

